

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



III Domenica di Quaresima C – 2013

Es 3,1-8a.13-15; Sal 102; 1Cor 10,1-6.10-12; Lc 13,1-9

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Il tema di questa terza domenica di Quaresima è la *conversione*, ma il punto di partenza della riflessione è l'antica e sempre attuale *questione del male*. La vita, infatti, dalla nascita alla morte, è segnata da fragilità e precarietà, è esposta, in modo diretto o indiretto, ad ogni forma di devastazione e di sopruso. A volte, è la violenza della natura a colpire in maniera implacabile e indiscriminata; a volte, è la prepotenza dei più forti ad abbattersi sui deboli; a volte, è quello che chiamiamo “*caso*” a colpire nel mucchio in modo del tutto voluttuario. Il problema del *perché del male*, della sua efferatezza, ma soprattutto della sua *arbitrarietà*, della sua libertà a colpire a piacimento inquieta ogni essere umano, ogni pensatore e anche ogni credente. Tutte le generazioni hanno cercato di darsi qualche spiegazione, se non proprio convincente, almeno rassicurante.

Gli interrogativi del brano evangelico sull'ingiustizia con cui la disgrazia si accanirebbe su alcuni lasciando fuori altri, magari più meritevoli di punizione, non sono molto diversi da quelli che

assalgono anche noi quando ci esponiamo alle notizie dei telegiornali o, peggio, quando la tragicità della vita ci riguarda da vicino. Dio – è inutile negarlo! – è il grande assente nella nostra vita e, tuttavia, davanti all’irrompere improvviso di una malattia grave, di un lutto, di un fallimento affettivo, di una calamità naturale, affiorano tante domande, tanti perché e il primo ad essere tirato in ballo è... proprio Lui: dove era in simili frangenti? Perché non è intervenuto? Perché proprio a me? Cosa ho fatto per meritarmi tanto?

Così si ragionava anche all’epoca di Gesù. Il Vangelo riporta due fatti di cronaca: un fatto politico-militare (il massacro di un gruppo di pellegrini da parte di Pilato), che rievoca le *ingiustizie della storia* perpetrate dal tiranno di turno; e un incidente (il crollo della torre di Siloe su diciotto persone), che rievoca invece le *disgrazie della storia* dovute a fattori naturali o al degrado ambientale. Perché, si chiede la gente, quei pellegrini hanno trovato la morte proprio mentre andavano a Gerusalemme? E come mai, nella piazza, tra molta folla che l’attraversava, la torre è crollata proprio su quei diciotto? Secondo la visione del giudaismo del tempo non c’è che una risposta: quelle persone erano certamente dei peccatori! E, se grande è stata la disgrazia, grave deve essere stato il peccato. E’ la classica lettura della realtà di una religione aberrante e infantile, secondo la quale chi è meritevole riceve da Dio protezione, salute, benessere (oltre che la vita eterna) e chi, invece, non è meritevole riceve castighi, punizioni, disgrazie (oltre che la morte eterna). Ho sentito tanti, in questi giorni, purtroppo cristiani, che la pensano allo stesso modo: la barca di Pietro è stata abbandonata da un papa fifone, la diocesi è senza pastore, l’Italia senza governo e tra poco senza Presidente, Arpino senza sindaco; bastava qualche secondo in più e il terremoto ci faceva fuori tutti... Bisogna stare attenti! Dio sta complottando qualcosa contro di noi!

Gesù, proprio nel brano evangelico precedente, aveva esortato a saper interpretare i segni dei tempi, utilizzando i verbi “*dokimazo*” e “*krino*”, che significano rispettivamente “*discernere*” e “*giudicare*”. Il problema sta proprio qui: dobbiamo stare attenti sì, ma non alle sfuriate di un Dio despota, che perde facilmente il controllo e punisce. Dobbiamo stare attenti piuttosto a noi stessi che ci lasciamo disorientare e deprimere dal problema del male, a noi che cerchiamo sempre un responsabile senza mai rimetterci in discussione, a noi che non ci lasciamo scuotere da nulla. Preoccupano certo le guerre, le ingiustizie, i terremoti, ecc...; ma dovrebbe preoccupare di più la povertà interiore, la mancanza di speranza, la rinuncia a lottare, a riflettere, a decifrare, ad approfondire, a cercare di capire il senso di certi tragici eventi; preoccupa il nostro tergiversare, la tendenza ad addomesticare la coscienza, la reticenza a *convertirci*. Non c’è nessun rapporto tra disgrazia e colpa; tra sventure della vita e peccato. E’ ridicolo fare la conta dei buoni e dei cattivi. La questione di fondo è che, nella nostra vita, non deve esserci spazio per la routine, la pigrizia, la mediocrità: occorre *lasciarsi interrogare* dalla drammaticità con cui, un giorno o l’altro, il quotidiano deve fare inevitabilmente i conti. Il problema vero è, infatti, l’*insensibilità* e l’*indifferenza* agli eventi e alla storia, il continuare ad andare avanti come se nulla fosse accaduto, il rimanere tali e quali, l’indisponibilità a cambiare: “*Se non vi convertirete, perirete tutti allo stesso modo!*”, dice Gesù.

Cosa bisogna cambiare? Prima di tutto, il nostro modo di concepire Dio e di relazionarci con Lui. Non è possibile essere credenti e sospettare continuamente che dietro ad ogni disastro ci sia un Dio distratto, corrucciato e capriccioso che ci volta le spalle o che sta lì sempre a tenderci delle

trappole. Il volto di Dio biblico che emerge dalla prima lettura è quello di un Dio tutt'altro che indifferente alla sorte del suo popolo: ne *“osserva la miseria”*, infatti; ne *“ascolta il grido”* e ne *“conosce le sofferenze”*; *“interviene personalmente per liberarlo”* e *“gli traccia la strada verso la terra promessa”*.

La seconda cosa da fare è *ristabilire le responsabilità*. Ed è quello che fa Gesù, lasciando intendere che gran parte del dolore che viviamo siamo noi stessi a procurarcelo con le nostre scorrettezze e la nostra indifferenza dinanzi all'imperversare del male! Il crollo della torre di Siloe e delle case de L'Aquila è da imputarsi al caso, alla natura, a Dio o al lucro compiuto dall'impresa che ha usato materiali scadenti con il favoreggiamento dei politici e dei tecnici preposti al controllo? L'intervento crudele dei romani, il crollo delle Torri Gemelle, la morte per denutrizione e malattie di milioni di bambini, gli squilibri ambientali che mettono a rischio l'intero pianeta non sono forse colpa delle politiche di espansione dei grandi della Terra e dei loro dissennati sistemi economici che tendono ad avere sempre più benessere a discapito dei più poveri? Ci indigniamo per il degrado delle periferie, per la mancanza di lavoro, per i fatti – sempre più frequenti - di bullismo dei giovani, della corruzione politica, della famiglia, della parrocchia e della scuola che sono allo sfascio, ecc... Ma facciamo? Rimaniamo fermi! Al più, puntiamo il dito su qualcuno, perché è ovvio che cambiare spetta sempre agli... altri!!! Tante cose potrebbero cambiare, tante altre migliorate. Tante disgrazie potrebbero essere prevenute; occorre, però, cambiare rotta, mentalità, stili di vita. Nella prima lettura, Dio mostra di credere nelle potenzialità nascoste del suo popolo e chiede a Mosè di fare anche lui la sua parte: *“Ecco, io sono colui che sono! Io ci sto! E tu? Tu cosa sei disposto a fare per la tua gente?”*.

C'è, tuttavia, anche un male *fuori controllo*, cioè un male di cui non siamo responsabili e di cui non possiamo che constatarne l'irrompere devastante. E' un male *autonomo*, libero di travolgerci e di non darti alcuna possibilità di patteggiamento. Tu fai tutto il possibile per sconfiggerlo, ma alla fine devi ammettere di essere impotente. Quante volte anche noi ci sentiamo come il *fico sterile* di cui parla la parabola che conclude il brano evangelico! Dopo aver fatto tanto, abbiamo l'impressione di non aver fatto nulla, ma soprattutto che il male abbia avuto definitivamente il sopravvento sui nostri sforzi e che non ci siano vie di uscita ai nostri problemi. Siamo come una pianta che attende solo di essere tagliata, vite spente che si avviano pian piano verso la fine attendendo il loro turno! Dinanzi a questa forma di male, urgono *solidità di fede e forte personalità*: attraverso l'immagine del contadino che *“zappa attorno all'albero, vi mette il concime”* e guarda con fiducia all' *“avvenire”*, Gesù ci mostra il volto di un Dio paziente, misericordioso, amico, che sta dalla nostra parte, che crea le condizioni perché possiamo sbloccarci e reagire con determinazione. Dunque, non un Dio che *sradica*, ma un Dio che *spera*, che *cura*, che *offre nuove opportunità*, che *trasmette le energie necessarie per riprenderci dai nostri fallimenti*. E' bene ricordare che chi sta parlando è un *innocente*, ormai consapevole di essere *vittima della più atroce delle ingiustizie*, che morirà in croce gridando che il male non ha alcun diritto di esserci e di esercitare il suo potere su di noi!

